

Cara amica del futuro,

non so come ti chiami, che lavoro fai o in che città vivi. So solo che ti immagino in un tempo un po' più avanti del mio, forse in un mondo migliore. Non so nemmeno che volto hai, che sogni hai nel cassetto.

Ti scrivo perché ci sono cose che tengo dentro e che a voce non riesco mai a dire fino in fondo. Frequento la terza superiore. La mia classe all'esterno sembra normale: risate nei corridoi, gruppetti che si formano durante l'intervallo, chat che non smettono mai di suonare. Eppure, in mezzo a tutto questo, a volte mi sento invisibile.

Non sono esclusa in modo evidente: non mi viene detto di andarmene, non vengo presa in giro. Ma esiste un'esclusione quasi invisibile, che fa più male poiché è difficile da spiegare.

Mi scrivono spesso, ma quasi sempre per chiedermi i compiti. "Mi mandi gli appunti di oggi?", "Hai fatto matematica?", "Puoi spiegarmi latino?". All'inizio era una cosa che mi faceva molto piacere. Pensavo: sono una figura di riferimento, si fidano di me, sanno che studio. Poi ho iniziato a notare che le conversazioni terminavano una volta mandato il necessario richiesto. Un "grazie" veloce e basta. Raramente un "come stai?".

Quando viene organizzata un'uscita lo scopro tramite le storie sui social. Quando bisogna creare dei gruppi, vengo quasi sempre scelta per ultima. Non perché io non sia capace, ma perché non sono nel "giro giusto". È come se servissi, ma non contassi davvero.

Questa cosa mi ha portato spesso a dubitare di me stessa. Cosa ho sbagliato? È a causa del mio aspetto o del mio carattere? Forse non sono abbastanza brillante, simpatica.

Ho provato a parlare di più, a rendermi più partecipe, a forzare il mio carattere: ma mi sentivo finta e tornavo nel mio angolo, dove studio, ascolto e osservo.

La solitudine, a volte, non è la cosa che fa più male, a volte può portare benessere. Quello che pesa davvero è sentirmi cercata solo quando servo. È la sensazione di essere una "funzione" e non una persona. E penso che questa sia una sottile forma di discriminazione: se non sei estroversa, se non fai battute, rischi di rimanere in disparte, ai margini.

Però, cara amica, non voglio che questa lettera sia solo tristezza. In mezzo a tutto questo ho capito che il mio valore non dipende dalle persone che mi scrivono. Ho capito che essere gentile e disponibile è un pregio, ma non devo permettere agli altri di ridurmi solo a quello.

Sto imparando a dire "no" più spesso. A non rispondere subito con la foto dei compiti se dall'altra parte non c'è un vero interesse nei miei confronti. Sto cercando persone che mi vedano per ciò che sono davvero, che ci tengano davvero ad avermi accanto.

Mi chiedo spesso: Nelle scuole del futuro si insegna anche l'inclusione? Quella che riguarda anche i piccoli gesti? Si impara a scegliere qualcuno perché è una persona e non sulla base della sua popolarità?

Io sogno un mondo in cui le differenze di carattere non siano un motivo per escludere, ma un modo per completarsi a vicenda.

Forse il cambiamento non arriva tutto insieme. Forse comincia da me, dai miei piccoli passi, dal modo in cui scelgo di trattare gli altri. Io voglio essere diversa: voglio scrivere alle persone anche quando non ho bisogno di niente, voglio aiutare nei momenti del bisogno.

Ti affido questa mia speranza, amica.

Se vivi in un mondo più giusto, non dimenticarti di noi, di chi ha sofferto l'esclusione sulla propria pelle. E se il mondo non è ancora cambiato, lotta anche per me.

Con affetto.